

a cura di
Giuseppe Carrara e Laura Neri

Con i buoni sentimenti si fanno brutti libri?
Etiche, estetiche e problemi
della rappresentazione

Ledizioni

© 2022 Ledizioni LediPublishing
Via Antonio Boselli, 10 – 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

A cura di Giuseppe Carrara e Laura Neri, *Con i buoni sentimenti si fanno brutti libri? Etiche, estetiche e problemi della rappresentazione.*

Prima edizione: settembre 2022

ISBN cartaceo: 978-88-5526-754-0

ISBN eBook: 978-88-5526-793-9

Copertina e progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it

Testi e testimonianze di critica letteraria

Collana diretta da

Laura Neri, Università di Milano

Comitato scientifico

Enza Biagini, Università di Firenze

Roberto Ludovico, University of Massachusetts Amherst

Caroline Patey, Università di Milano

Tim Parks, Università IULM

Daniela La Penna, University of Reading

Indice

Giuseppe Carrara, Laura Neri, <i>Etiche e estetiche della rappresentazione. Un'introduzione</i>	11
---	----

PARTE 1. CONSIDERAZIONI TEORICHE

Paolo Spinicci, <i>Con i buoni sentimenti si fanno brutti libri? Riflessioni sul rapporto tra etica e narrazione</i>	17
Mimmo Cangiano, <i>Etica, intellettuali e mercato al tempo delle Culture Wars</i>	33
Sandro Landi, <i>Comparing old and new censorships. A historical approach to "cancel culture"</i>	53

PARTE 2. AUTONOMIA DELL'ESTETICO?

Francesco Marola, <i>L'autonomia dell'estetico come «rivoluzione» nella teoria della letteratura di Friedrich Schlegel</i>	67
Emiliano Cavaliere, <i>La svolta espressivista nei personaggi di Le Rouge et le Noir</i>	79
Serena Fusco, <i>Estetiche della non-innocenza in Henry James</i>	95
Simone Rebora, <i>Empatia negativa ed eroe ibrido: il contributo dei metodi empirici</i>	109
Angela Albanese, <i>Il corpo-non-corpo, il corpo malato. La poetica inospitale di Giovanni Testori</i>	123
Claudia Cao, <i>Letteratura e catarsi: l'eredità modernista e l'estetica dello shock nella produzione di Ian McEwan</i>	135

Maria Giovanna Stati, <i>Normalizzazione del malvagio: ipotesi di caratterizzazione del personaggio negativo contemporaneo</i>	147
Federico Fastelli, <i>Etica del plagio. Il bene e il male dall'avanguardia alla scrittura non-creativa</i>	161
Massimiliano Cappello, <i>La sorcière, c'est moi. Sull'autonomia del poetico in Giudici</i>	171
Emma Pavan, «Qualche cosa che non si stanca mai di lasciarsi definire». <i>Il paesaggio tra arte e natura in Andrea Zanzotto</i>	183
Mike Belingheri, <i>La Cosa di Jack e la casa di Lars: per un'etica della forma</i>	195

PARTE 3.
LETTERATURA E ISTITUZIONI

Enrica Zanin, <i>La poetica dei censori</i>	209
David Matteini, <i>Il problema della vérité nella teoria del romanzo del tardo Settecento francese: Diderot, Laclos, Sade</i>	223
Chiara Silvestri, <i>Il ruolo 'organico' dell'etica alle origini del genere del romanzo: Manon Lescaut dell'abbé Prévost, Evelina di Frances Burney e L'orfana infelice di Orsola Cozzi</i>	237
Simone Carati, «A Kind of Evil Genius». <i>Stevenson, il Master e l'empatia negativa</i>	251
Giulia Mela, «La guerre est aujourd'hui la honte de l'homme»: <i>viltà e disonore nella narrativa bellica francese di fine Ottocento</i>	265
Silvia Baroni, <i>Immagini immorali? Lo scontro tra etica ed estetica nelle edizioni illustrate di Madame Bovary</i>	279
Nora Moll, <i>Tra moralismo ed empatia: alcune note sulla ricezione del Fabian di Erich Kästner</i>	293
Marco Gatto, <i>Resistenze della critica dialettica. Sui recenti contributi di Fredric Jameson</i>	307

Aldo Baratta, <i>Per una teoria del 'discorso del villain'. Forma e retorica dei cattivi sentimenti</i>	317
Simone Marsi, <i>Il giudizio morale nelle storie letterarie per la scuola e un nuovo paradigma storiografico</i>	331
Fabrizio Scrivano, <i>Il testimone aggressivo. Realtà e finzione del discorso autentico in Paolo Volponi e Goffredo Parise</i>	343
Giulia Bassi, <i>Letteratura e morale in Natalia Ginzburg attraverso Simone Weil</i>	353

PARTE 4.
ETICA E TESTIMONIANZA

Chiara Lombardi, <i>'Disimpegnati' e 'moralisti'. Etica, estetica e responsabilità nelle finzioni contemporanee della Storia</i>	367
Luigi Pinton, <i>Il narratore testimone nella narrativa contemporanea</i>	381
Mariarosa Loddo, <i>Memoria, trauma, esperienza: spunti per una riflessione critica sulla letteratura testimoniale</i>	391
Andrea Suverato, <i>«Lolita» non deve morire. Conflitto e identità nella letteratura contemporanea</i>	403
Valentina Sturli, <i>Il corpo del reato. Rappresentazioni della pedofilia nella letteratura contemporanea</i>	411
Andrea Pitozzi, <i>La scomposizione del male. Sulla narrativa breve di Jonathan Littell</i>	425
Giulia Bigongiari, <i>«Male normale» in letteratura: un percorso</i>	439
Maria Shakhray, <i>«Il compito di organizzare il caos ereditato»: il dialogo con le voci del passato di Nathalie Skowronek in Max, en apparence</i>	453
Gerardo Iandoli, <i>Oltre la logica del merito: la narrazione della sorpresa in Mosca più balena e Per grazia ricevuta di Valeria Parrella</i>	467

PARTE 5.
I BUONI SENTIMENTI

Serena Guarracino, <i>Opera lirica: la disfatta delle donne? Melodramma e femminismo tra critica, televisione e palcoscenico</i>	483
Corinne Pontillo, <i>Lecture e sguardi sulla rappresentazione di sentimenti 'paraletterari' tra i cineromanzi e il divismo degli anni Trenta</i>	495
Claudio Panella, <i>Di buoni sentimenti e buoni padroni nella narrativa e nel cinema paternalisti italiani</i>	505
Daniela Carmosino, <i>L'etica della complessità: The Picture of Dorian Gray di O. Wilde e le sue riscritture cinematografiche</i>	517
Francesca Medaglia, <i>La riorganizzazione etica nella serialità complessa di The Good Place</i>	529
Alessandro Marini, <i>Interiorità e melodramma in Senso, da Boito a Visconti</i>	543
Carlotta Susca, <i>«C'è del cacio in Danimarca». La trasmissione memetica di Shakespeare nel fumetto Disney italiano</i>	551
Magdalena Maria Kubas, <i>Matilde Serao e il retorico abnorme de La Madonna e i Santi</i>	565
Matilde Manara, <i>Salotti, limoni, salassi. Modelli di scrittura e modelli di comportamento nella Recherche proustiana</i>	577
Giacomo Raccis, <i>Solo una questione d'amore? Alcuni problemi del recente romanzo della artista</i>	589
Fabrizio Maria Spinelli, <i>Lirica come inautenticità: note sull'Uncreative writing</i>	601
Francesca Valdinoci, <i>La vertigine dell'archivio: kitsch e feticismo nel Museo dell'Innocenza di Orhan Pamuk</i>	613
Simona Bartolotta, <i>Genere letterario e valore estetico: Christopher Priest per un'etica della fantascienza</i>	625
Francesca Valentini, <i>Neobarocco transoceanico: l'influenza del Neobarocco cubano sul linguaggio dissidente</i>	637

*Etiche e estetiche della rappresentazione.
Un'introduzione*

Giuseppe Carrara, Laura Neri

«Lo scrittore non insegna nulla, non rispecchia nessuna ideologia, si guarda soprattutto dall'essere un moralista: molto prima che Gide lo scrivesse, Flaubert, Gautier, i Goncourt, Renard e Maupassant hanno detto a loro modo che “con i buoni sentimenti si fa della cattiva letteratura”. Per gli uni la letteratura è la soggettività spinta all'assoluto, un fuoco di gioia, dove si torcono i neri sarmenti delle loro sofferenze e dei loro vizi: giacendo sul fondo del mondo come in una segreta, lo superano e lo dissolvono con la loro insoddisfazione, rivelatrice di “altri luoghi”». Sono parole di Jean-Paul Sartre, contenute in quel noto saggio intitolato *Che cos'è la letteratura*, uscito su «Temps Modernes» nel 1947. E se si leggono le righe immediatamente precedenti già inizia a delinearsi un'apparente contraddizione in seno a quella lunga tradizione letteraria che ha messo al centro il culto dell'inutile, l'estetica dell'autonomia e della pura contemplazione: «tutte le scuole», scrive Sartre, «sono d'accordo su questo punto: che l'arte è la forma più elevata del puro consumo».¹ Utilizzando un termine tratto direttamente dal discorso economico, Sartre inserisce, anche suo malgrado, questa letteratura direttamente *dentro* al mercato (le cui stanze, come amava ricordare Edoardo Sanguineti, non a caso, sono comunicanti con quelle del museo). Ecco allora che, con ogni evidenza, il problema investe direttamente il complesso rapporto fra etica e estetica, dibattito che a ben vedere ha accompagnato il discorso letterario dalle sue primissime formulazioni retoriche in seno alla filosofia greca fino ai più recenti – anzi, odierni – dibattiti sul ruolo della rappresentazione che con troppe semplificazioni arrivano sulle pagine della stampa. È davvero un lunghissimo percorso: la polemica contro i poeti che si trova nella *Repubblica* di Platone, e da lì l'eterno dibattito sulla *mimesis* che da Platone e Aristotele arriva fino alla scuola di Chicago e agli studi di Martha Nussbaum, la celebrazione dell'arte per l'arte (e

¹ J.-P. Sartre, *Che cos'è la letteratura*, Il Saggiatore, Milano 2009, p. 94.

delle sue contraddizioni, ben esemplificate, per esempio dalla *Prefazione* che Oscar Wilde antepone a un romanzo che, a dispetto delle dichiarazioni dell'autore, non respinge per nulla la morale fuori dal recinto dell'arte), il ruolo della letteratura edificante, la nascita di un mercato in senso capitalistico del libro e degli oggetti d'arte, la censura, esplicita e implicita, che non riguarda solamente il divieto di pubblicare, ma determina le scelte espressive, la selezione degli argomenti, finanche (e talvolta implicitamente come dimostra, per esempio, la traduzione di *Al faro* che Giulia Celenza pubblica nel 1933) le soluzioni traduttive; le ingerenze delle istituzioni nei processi di produzione creativa, il dibattito novecentesco sull'impegno, sull'eteronomia o autonomia dell'arte all'interno dei problemi sollevati dalle avanguardie vecchie e nuove; o ancora le teorizzazioni femministe prima e queer poi, gli studi postcoloniali e decoloniali, le più recenti proposte di inclusione e, al contrario, di epurazione dei classici. Sono questi solamente alcuni dei momenti salienti della complessa storia che investe il rapporto fra etica e estetica all'interno di quella specifica forma di rappresentazione simbolica che è l'espressione artistica.

La celebre battuta di Gide che apre questo volume si propone, allora, di indagare queste complesse questioni, ma riformulando l'aforisma in una domanda: "Con i buoni sentimenti si fanno brutti libri?". È proprio così? È *ancora* così? Ma è, in fin dei conti, davvero *sempre* stato così? Che sia proprio attraverso la figura di Gide e, come ricorda Sartre, certi suoi predecessori inconsapevoli, che si apre questa indagine non è un fatto casuale, perché è proprio con la definizione di una concezione di autonomia della sfera estetica, databile grossomodo alla fine del Settecento e sviluppatasi in maniera non uniforme nel corso del lungo Ottocento fino al Modernismo, che si viene a creare un evidente iato, e la collaborazione, il parallelismo, la concordanza fra etica e estetica – o quanto meno fra estetica e etica dominante – iniziano a entrare in crisi. La domanda da cui vogliamo partire, allora, va necessariamente storicizzata, per meglio comprenderne tutte le implicazioni e le evoluzioni, i consensi e le critiche. E ne vanno esplicitati anche i corollari: chiedersi se con i buoni sentimenti si facciano brutti libri vuol dire interrogarsi non solo sul valore estetico delle opere, ma anche sulla liceità o sulla pericolosità delle rappresentazioni; significa domandarsi se la *cosa* di cui si parla conta e qual è il significato etico del *come* è condotta la rappresentazione, è organizzata la forma; significa anche riflettere su alcune complesse problematiche che sempre più spesso sono al centro dei dibattiti contemporanei: la relazione fra autorialità e opera, fra scrittura e mercato, il canone, la visibilità (nome con cui sono stati ridefiniti alcuni dibattiti sulla rappresentabilità), il ruolo pedagogico della letteratura, la funzione delle istituzioni, della censura fino ai dibattiti sulla *cancel culture*, sul politicamente corretto, sulla cultura *woke*, sull'appropriazione culturale, su un certo moralismo di ritorno, sul ruolo ideologicamente orientato del culturalismo, le relazioni fra la voce letteraria di una soggettività subalterna e i criteri di attribuzione del valore estetico.

I contributi raccolti in questo volume, attraverso prospettive volutamente molto diverse fra loro, vogliono cercare di problematizzare queste complesse questioni, all'interno di un orizzonte storico che comprende la modernità Occidentale, cercando di ragionare principalmente attorno a alcune macroquestioni che fanno da filo rosso all'indagine: il problema dell'autonomia dell'estetico, il rapporto fra letteratura e istituzioni, il ruolo dei buoni sentimenti nelle rappresentazioni artistiche e letterarie.

La prima parte di questo libro propone, dunque, alcuni inquadramenti teorici di base, incrociando prospettive filosofiche, storiche e di teoria e metodologia letteraria, per riflettere sulla funzione etica delle narrazioni finzionali, sui presupposti politico-ideologici di alcuni paradigmi metodologico-concettuali sui problemi dell'(est-)etico, e sull'evoluzione storica delle forme di censura.

La seconda parte, di nuovo sotto forma di una interrogazione, raccoglie i contributi che affrontano più nello specifico il problema dell'autonomia dell'estetico (è autonoma l'arte, può essere autonoma l'arte o è il giudizio estetico a esserlo?), in un arco temporale che si muove fra le teorizzazioni protoromantiche di Schlegel e il cinema di Lars Von Trier, attraversando i problemi posti dall'estetismo tardo Ottocentesco, le implicazioni teoriche dell'idea di autonomia, le strategie di rappresentazione dettate da questa concezione, il ruolo della catarsi, dell'empatia negativa, fino alla complessa relazione fra autonomia e eteronomia dell'arte che si è esplicitata nelle pratiche di avanguardia sino alla rifrazioni postmoderne e contemporanee.

Nella terza e quarta parte del volume sono ospitate, invece, considerazioni sul rapporto fra letteratura e istituzioni. Che una relazione ci sia è, ormai, un fatto indubitabile, e riguarda tanto il problema stesso della definizione della letteratura, il suo funzionamento all'interno di un contesto che è inevitabilmente sociale e, per tanto, regolato da forme istituzionali (testuali, ma anche civili, sociali, finanche politiche e statali). I capitoli qui compresi, allora, muovendosi fra la lunga durata del discorso letterario e la mappatura del contemporaneo, si concentrano sui concetti di impegno e di testimonianza, sulle poetiche e le pratiche di censura, sul ruolo dell'etica nei romanzi e nella teoria del romanzo settecentesco, sulle persistenze e resistenze della critica dialettica, sulle immagini (quelle mentali, ma anche quelle contenute nei romanzi illustrati) immorali, sul rapporto fra empatia e moralismo, sulle rappresentazioni del male nella letteratura contemporanea, sulle funzioni delle narrazioni testimoniali e dei personaggi "cattivi".

Infine, l'indagine si conclude affrontando direttamente i buoni sentimenti: per capire se possano produrre solo brutti libri, bisogna innanzitutto inquadrarli, metterli a fuoco, caprine forme e funzioni (letterari e sociali). Ci si chiede, così, qual è la relazione fra melodramma e femminismo, che posizione occupa e quali sono le caratteristiche etico-estetiche della cosiddetta paraletteratura, quali modelli di scrittura e di comportamento sono proposti da opere affatto diverse fra loro, dal cinema pa-

ternalistico alla *Recherche* proustiana. Si riflette sui concetti di kitsch, melodramma, camp, diffusione e produzione capitalistica della letteratura, sulla dicotomia *low* e *highbrow* e sulle sfere di applicazione dei “buoni sentimenti”.